

il NARCISO (Leggenda)

Cotesta leggenda trae origine dalla dolorosa storia di una modesta famiglia dimorante in un casolare sperduto sui monti sovrastanti il paese di Quarna Sopra, che viveva in semplicità la semplicità di chi lavora la terra, fila e tesse le sue vesti abituata al cielo azzurro, alle montagne e al gregge di pecore che porta al pascolo nelle valli verdeggianti.



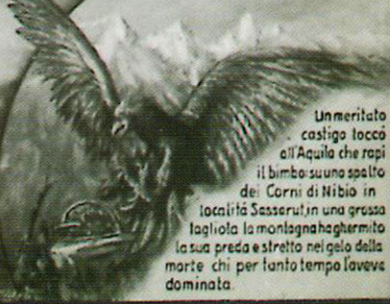
È un bel mattino di Maggio, il padre è al lavoro nei prati, i fanciulli grandicelli sono al pascolo con le pecore una culla con l'ultimo nato è fuori sulla piazzola davanti la porta della casupola: il bimbo piange, ha fame, la mamma entra un momento in cucina a preparare un po' di latte per il bimbo: è bastato un attimo che dalle cime dei monti sovrastanti, un'Aquila affamata addocchiata la preda, si precipitò come un bolide sulla culla e schiacciò il bimbo fra gli artigli, rapidamente scomparve nel cielo fra la costernazione dei genitori impotenti a portare soccorso al loro caro, dato la rapidità del fatto.

Era la notte del plenilunio di Maggio, quando un meraviglioso spettacolo apparve ai montanari della vallata del S. Bernardino: dalle cime delle montagne si iniziò un tremolio di punti luminosi che apparivano e sparivano come stelle mobili. Questi punti divennero sempre più grandi e lucenti: È in un'aria di leggenda e di miracolo, parve che una legione di Angeli fossero discesi dal cielo guidando questi punti luminosi sul pianoro ove giacevano i resti dilaniati del bimbo rapito, contornandoli di un bianchissimo mantello fatato, e con la parola *Ex Rerum in Fide Cypria* formata dai bianchi Narcisi meravigliosamente belli, copri di un soffice manto i resti del bimbo.



Alta mattina seguente dai casolari della vallata imontanari accorsero sul posto e restarono meravigliati dal prodigio, anche gli uccelli con il loro gorgheggio esprimevano l'enorme meraviglia del popolo pennuto. Ora bisogna sapere che in quei tempi i prati erano verdi, ma nessun fiore sbocciava a rompere la monotonia dei prati oggi, e chiesero ad alta voce che il prodigio si ripetesse anche per loro: così il Narciso questo candido e profumato fiore aiutato dalla brezza notturna si propagò per tutta la vallata sino all'altura di Ompio coprendo i prati di un tessuto bianchissimo che anche dopo che la luna fu tramontata rimasero bianchi di un candore lunare. E dal fiore dell'innocenza sbocciata alla nuova poesia del monte, la giovinezza intonò una disubdita d'amaro più soavi.

Una modesta cappelletta ricorda, dedicata alla Madonna di E.R.F.O. fu poi costruita dai montanari della valle e il valligiano o alpinista transitando da quel pianoro verso i monti sovrastanti non manca di cogliere sul luogo un modesto fiore per offrirlo commosso alla memoria.



Unmeritato castigo toccò all'Aquila che rapì il bimbo su uno spalto dei Corni di Nibio in località Sastor: in una grossa tagliola la montagna aghermito la sua preda e stretto nel gelo della morte chi per tanto tempo la aveva dominata.